

Le nostre fragilità sono solo un limite?

Quante volte ci è capitato di pensare che senza quel limite, quel difetto, la nostra vita sarebbe diversa, avremmo meno problemi con gli altri, saremmo più capaci di fare questo o quello...
Quasi che quel limite, quella difficoltà fosse il tutto di noi. Ma è proprio così? La fragilità, se accolta con benevolenza, non può essere un'opportunità che ci avvicina agli altri, a noi stessi, a Dio?

Per lasciarsi guidare nella riflessione

Invoco lo Spirito Santo perché mi renda disponibile ad un ascolto profondo della Parola che può illuminare la mia vita.

Spirito Santo,
Spirito del Dio vivente,
tu soffi su ciò che in noi è povero e fragile.

Dalle nostre stesse ferite
Fai zampillare un'acqua viva.
E con te la valle di lacrime diventa luogo di sorgente.

Così, in una valle interiore senza inizio né fine,
il miracolo della tua continua presenza
fa nascere una freschezza nuova. Amen.

(Frère Roger di Taizé)

In ascolto della Parola

Dalla seconda lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi (12, 7-11)

⁷Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. ⁸A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. ⁹Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. ¹⁰Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.

Per meditare

Posso rileggere e sostare su questo brano del Nuovo Testamento aiutato/a anche da alcune domande

- ✓ C'è qualcosa di me che vorrei cambiare, che non riesco ad accettare? Perché?
- ✓ Cosa penso dei miei limiti, delle mie fragilità? Lascio che gli altri mi incontrino anche con i miei limiti o li maschero?
- ✓ Come, i miei limiti, possono diventare un'opportunità? Riesco a vedere le cose belle che posso donare così come sono?

Per continuare la riflessione posso leggere alcune parti di un intervento di papa Francesco¹

«In questo quarto capitolo della seconda lettera ai Corinzi — ha fatto subito presente il Papa riferendosi al passo proposto dalla liturgia (4, 7-15) — Paolo parla del mistero di Cristo, parla della forza del mistero di Cristo, della potenza del mistero di Cristo». E poi, ha spiegato, l'apostolo «continua con il passo che abbiamo letto: “Fratelli, noi abbiamo un tesoro — Cristo — in vasi di creta”». Dunque, ha rilanciato Francesco, «questo tesoro di Cristo noi lo abbiamo, ma nella nostra fragilità: noi siamo creta». È «un grande tesoro in vasi di creta: ma perché questo?». La risposta di Paolo è chiara: «Affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi».

Ecco allora, ha affermato il Pontefice, «la potenza di Dio, la forza di Dio che salva, che guarisce, che mette in piedi, e la debolezza della creta, che siamo noi». Con la consapevolezza, perciò, che «nessuno di noi può salvare se stesso: tutti noi abbiamo bisogno della potenza di Dio, della potenza del Signore, per essere salvati».

Questa verità, ha ricordato il Pontefice, «è come un leitmotiv nelle lettere di Paolo». E infatti «il Signore dice a Paolo: “La mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza. Se non c'è debolezza, la mia potenza non può manifestarsi”». Di qui l'efficace immagine del «vaso, ma il vaso debole, di creta». Così, ha proseguito il Papa, «quando Paolo si lamenta e chiede al Signore di liberarlo dagli attacchi di Satana, dice lui, che lo umilia e lo svergogna, il Signore cosa risponde? “Ti basta la mia grazia, tu continua a essere creta, che la potenza di salvezza la ho io”».

Proprio «questa è la realtà della nostra vulnerabilità» ha spiegato Francesco. Perché «tutti noi siamo vulnerabili, fragili, deboli e abbiamo bisogno di essere guariti». Paolo lo dice con forza nella sua lettera ai Corinzi: «Siamo tribolati, siamo sconvolti, siamo perseguitati, colpiti come manifestazione della nostra debolezza». Ecco la «debolezza di Paolo, manifestazione della creta». E «questa è la nostra vulnerabilità: una delle cose più difficili nella vita è riconoscere la propria vulnerabilità».

«Alle volte — ha ammesso il Papa — cerchiamo di coprire la vulnerabilità, che non si veda; o truccarla, perché non si veda»; o finiamo per «dissimulare». Tanto che «lo stesso Paolo, all'inizio di questo capitolo» della sua seconda lettera ai Corinzi, dice: «Quando sono caduto nelle dissimulazioni vergognose». Perché «le dissimulazioni sono vergognose, sempre; sono ipocrite, perché c'è un'ipocrisia verso gli altri». E infatti «ai dottori della legge il Signore dice: “ipocriti”». Ma, ha avvertito il Pontefice, «c'è un'altra ipocrisia: il confronto con noi stessi, cioè quando io

¹Meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, Riconoscere la nostra vulnerabilità, *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVII, n.138, 18/06/2017

credo di essere un'altra cosa da quello che sono, credo di non avere bisogno di guarigione, di non avere bisogno di sostegno; credo che non sono fatto di creta, che ho un tesoro "mio". E questo, ha fatto presente Francesco, «è il cammino, è la strada verso la vanità, la superbia, l'autoreferenzialità di quelli che non sentendosi creta, cercano la salvezza, la pienezza da se stessi» [...]

Sempre riguardo al «dialogo fra la potenza di Dio e la creta», il Pontefice ha suggerito di pensare «alla lavanda dei piedi, quando Gesù si avvicina a Pietro e Pietro dice: "No, a me no, Signore, ma per favore, cosa fai?"». Il fatto è che Pietro «non aveva capito che era creta, che aveva bisogno della potenza del Signore per essere salvato». Ma ecco che «quando il Signore gli dice la verità», Pietro non ha un attimo di esitazione e risponde: «Ah, se è così, non solo i piedi: tutto il corpo, anche la testa!». Pietro è un uomo «generoso», ha spiegato il Papa. Di quella «generosità» che porta a «riconoscere di essere vulnerabili, fragili, deboli, peccatori: soltanto se noi accettiamo di essere creta, questa straordinaria potenza di Dio verrà a noi e ci darà la pienezza, la salvezza, la felicità, la gioia di essere salvati».

A cura delle Discepoli del Vangelo